## SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

«Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni».

Quale concezione ho di Dio: quella di uno che ci chiama con fiducia a collaborare con lui, o quella di un padrone esigente?

Mi riconosco portatore di talenti? Quali sono? Quali talenti vedo nella mia famiglia o nella Chiesa? Sono riconoscente al Signore per la fiducia che egli ha manifestato e continua a manifestare nei miei confronti? Oppure nel rapporto con Dio mi lascio guidare prevalentemente dai miei limiti, dai miei peccati e dalla paura?

«Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti
andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque».

Quanto e soprattutto come faccio fruttare i talenti ricevuti? Ricordo casi in cui mi sono comportato con fiducia, come i primi due servi della parabola, e casi in cui mi sono comportato come il terzo servo, mosso dalla sensazione che Dio è un padrone severo e quindi dalla paura, dal pensiero che il mio impegno è inutile?

«Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto;
prendi parte alla gioia del tuo padrone».

Sono di aiuto agli altri, a partire dai miei familiari, perché possano anch'essi riconoscere, accogliere e vivere i talenti ricevuti? Come mi sforzo di apprezzare, di far valere i talenti degli altri?

Nutro forse una sterile invidia che mi fa guardare solo agli altri e mi fa dimenticare di apprezzare quello che sono io?

Come persona singola e come membro di una famiglia, di una comunità sono capace di investire, come il padrone della parabola, sugli altri in fiducia e in amore, e di aspettare con pazienza i frutti? Preferisco forse l'inattività irresponsabile del terzo servo?

## PREGHIERA FINALE

O Padre misericordioso, che ci affidi i beni della creazione e della tua grazia, fa' che questo Sacramento della tua riconciliazione ci liberi da ogni colpa, ci ottenga la conversione dello spirito e la forza di collaborare in modo attivo e fiducioso con te, nel tempo che tu ci doni, per moltiplicare i frutti della tua bontà, nell'attesa di sentirci chiamare da te servi buoni e fedeli e di essere accolti nella gioia del tuo Regno.

Arcidiocesi di Trento

PREPARARSI ALLA RICONCILIAZIONE

TEMPO DI **AVVENTO** • **2019**

# LA PARABOLA DEI TALENTI

• *Mt* 25,13-34 •

Testi di **don Lorenzo Zani**

## PREGHIERA DEL CELEBRANTE

Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra perché tu possa riconoscere i suoi doni e celebrare la sua misericordia.

## PREGHIERA DEL PENITENTE

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, ti circonda di bontà e misericordia (*Sal* 103).

## VANGELO

Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

## BREVE COMMENTO

Un uomo (in questa parabola è immagine di Dio stesso), prima di partire per un lungo viaggio, affida ai suoi servi un capitale enorme: cinque talenti, due e uno; un talento corrispondeva a circa 35 chili d’oro o d’argento. Il padrone dà a ciascuno dei servi secondo la loro capacità; segno che li conosce bene. Le capacità dei servi sono diseguali, ma la fiducia del padrone è identica verso tutti. I talenti indicano la vocazione che Dio ci affida, i compiti, le possibilità nella famiglia, nella comunità, indicano quindi la vita, la fede, il volto degli altri, la Parola di Dio, l’Eucaristia, la Chiesa.

Il primo servo va *subito* a impiegare i cinque talenti e ne guadagna altri cinque. La parola *subito* indica immediatezza, scioltezza, creatività: quel servo non pensa a eseguire ordini o osservare divieti, ma si sente valorizzato e risponde con entusiasmo alla fiducia del padrone. Più che servo si sente socio, collaboratore, ma non si fa padrone dei doni ricevuti, li accoglie con stupore, li sente un segno del suo amore, un mezzo per vivere in comunione con lui, perciò non ha paura della propria responsabilità. Il secondo servo si comporta allo stesso modo. La fiducia del padrone nei servi e la loro fiducia in lui sfociano non principalmente nel raddoppio dei talenti o nel ricevere autorità su molto, ma nel poter condividere la gioia del loro Signore, in una comunione che inizia già su questa terra.

La parabola attira l’attenzione sul terzo servo che nasconde il talento sottoterra. Questo servo vede Dio come un padrone esigente, distante, e vede il talento ricevuto come un peso ingombrante da restituire. Se Dio è concepito come un padrone severo, c’è posto solo per la paura del padrone, del futuro. Questo servo non ha dilapidato il dono, ma per tutta la vita si è sentito solo servo, chiamato solo a evitare il male e così ha omesso di fare il bene. Alla fine la mancanza di relazione col Signore è ratificata: non si tratta di un castigo che gli viene inflitto, ma di una conferma della separazione dal Signore e quindi della sterilità di vita che quel servo ha scelto.